



Di.S.A.L.
dirigenti scuole autonome e libere

venerdì 20 marzo 2020

Cerca...

[HOME](#) [ASSOCIAZIONE](#) [CONCORSI](#) [NOVITÀ](#) [PROFESSIONE](#)

[SERVIZI AI SOCI](#) [CONSULENZA SOCI](#) [ISCRIZIONE](#) [LINKS](#)

Didattica online: molti usano la didattica a distanza

Home > Professione > Didattica e progetti > Didattica: scuola digitale > Didattica online: molti usano la didattica a distanza

Classi virtuali nel 48,5% delle medie e nel 70,4% delle superiori, ma per il 72,8% nulla può sostituire le lezioni frontali

da Il Sole 24 Ore – 20/3/2020 - Redazione Scuole

Sono 8 milioni gli studenti italiani che da settimane studiano da casa grazie alle classi virtuali attivate dalle scuole e all'interazione su registri elettronici, chat e mail con i professori. Materiale didattico e compiti sono sempre disponibili per cercare di andare avanti con il programma all'insegna della continuità. Come si studia in tempo di emergenza sanitaria? Studenti.it lo ha chiesto a 3.000 studenti attraverso un'indagine sul sito: il 18% di scuola media e l'82% di scuola superiore di secondo grado. Di questi, il 24,3% sono maturandi.

La situazione non è la stessa nei diversi gradi di istruzione superiore né lo è in tutte le regioni d'Italia. Tuttavia, da Nord a Sud, ci si attiva per trovare nuovi modi di condivisione. C'è voglia di fare, di stare insieme: «Con incredibile sorpresa – scrive un professore di Italiano a Studenti.it – abbiamo scoperto di avere bisogno della scuola».

Secondo i dati dell'indagine, nel nostro Paese la classe virtuale è decollata nel 48,5% delle scuole medie e nel 70,4% delle scuole superiori. Si tratta tuttavia di una media nazionale dietro la quale si nascondono valori diversi da regione a regione: la più virtuosa è l'Emilia Romagna con una media dell'83,9% di classi virtuali attivate (70% alle medie e 84% alle superiori) seguita, a poca distanza, dall'83% delle Marche (45% alle medie e 82% alle scuole superiori), l'82% del Friuli Venezia Giulia (40% alle medie e 81,5% alle scuole superiori), l'81% dell'Umbria (71% medie, 75% scuole superiori) ed il 77,8% della Lombardia (55% medie e 85% superiori). In coda troviamo il 51% della Calabria (50% medie e 53% scuole superiori), il 50% della Campania (38% medie e 49% superiori), il 46,6% dell'Abruzzo (36% alle medie e 53,5% alle scuole superiori) e, ultimo, il 46% della Sardegna (13% scuole medie e 53,5% superiori).

Chi non ha accesso alle lezioni online si organizza diversamente: il 20,5% (media nazionale) trova compiti e materiale didattico nel registro elettronico, mentre l'11,5% li riceve dai professori via chat o via mail. Tuttavia l'organizzazione della didattica online è – come hanno raccontato i docenti a Studenti.it – un work in progress.

DIDATTICA ONLINE, IL 41,5% DEGLI STUDENTI È MOLTO SODDISFATTO

Il 41,5% degli intervistati da Studenti.it si dichiara pienamente soddisfatto di come la sua scuola sta gestendo l'emergenza e organizzando la didattica. Il 46,1% è mediamente soddisfatto e solo un 12,4% non è affatto contento.

QUALE SUPPORTO IN PIÙ CHIEDEREBBERO ALLA SCUOLA?

Secondo il 43,3% degli studenti, manca materiale didattico specifico, come dispense e mappe concettuali, più adatto di altri ad integrare la didattica online. Il 29,7% dei ragazzi vorrebbe avere la possibilità di interagire maggiormente con i docenti, mentre, tra le priorità del 14,8% dei ragazzi, c'è la creazione di corsi di recupero e approfondimento pomeridiani (sempre online).

IL 49,6% DEGLI STUDENTI USA TUTTI I SUPPORTI A SUA DISPOSIZIONE

Come raccontano anche i docenti, in questo momento storico ogni strumento viene considerato utile allo scopo. Solo il 12,9% dei ragazzi continua a studiare esclusivamente sui libri, mentre il 17,5% utilizza materiale didattico fornito dalla scuola. L'11% reperisce materiale online autonomamente, mentre un 7,8% si appoggia ai video che trova su YouTube e su altre piattaforme. La maggior parte degli studenti – il 49,6% – utilizza tutti questi strumenti insieme: libri, materiale didattico trovato online, approfondimenti forniti dai docenti e video.

LE PREOCCUPAZIONI DEGLI STUDENTI

Riguardo la scuola, la maggiore preoccupazione dei ragazzi in questo momento è rappresentata dal rischio di rimanere indietro con il programma e di iniziare il prossimo anno con importanti lacune (30,5%). Il 28% dei rispondenti sono maturandi che temono di non arrivare preparati alla maturità, mentre il 23,9% dei ragazzi teme di ritrovarsi con voti peggiori rispetto a qualche settimana fa, per la mancanza di supporti adeguati. Il 9,4% si dichiara preoccupato di non poter verificare il livello di apprendimento con compiti in classe e verifiche. Quello della valutazione è, effettivamente, un tema in sospeso: come sostituire verifiche e compiti in classe? Il Miur, impegnato sul fronte della didattica online, sulla questione non ha dato ancora indicazioni e ogni scuola si sta gestendo in autonomia.

MA L'ONLINE NON SOSTITUISCE LA DIDATTICA TRADIZIONALE

Ne è convinto il 72,8% degli studenti, che però non ritiene si debba allungare l'anno scolastico perché questa

Rassegna e approfondimenti

Dibattito, opinioni e blog

Rispondi al sondaggio

Facebook

Twitter

YouTube

esperienza “sta funzionando”: “la mia scuola si sta organizzando bene, non perdiamo tempo durante le giornate – scrive Federico –. Lezioni online e compiti assegnati ricoprono interamente l’orario scolastico”. Il 9,5% di loro sarebbe invece favorevole ad uno slittamento della chiusura delle scuole, mentre 17,6% ritiene che le lezioni a distanza sostituiscano pienamente la didattica tradizionale.

Un’occasione per ripensare il modello solo «frontale»

da *Il Sole 24 Ore* – 20/3/2020 - Alessia Tripodi

In questo momento difficile «abbiamo un’opportunità di potenziare la didattica a distanza anche oltre l’emergenza» e «un’occasione per ripensare un modello di scuola esclusivamente frontale». Ne è convinto Giovanni Biondi, dal 2013 presidente di [Indire](#), l’istituto di ricerca del Miur che in queste settimane di emergenza da coronavirus insieme al ministero coordina le scuole italiane che, dopo la chiusura stabilita dal governo per arginare il contagio, proseguono le attività didattiche a distanza. «Molti istituti scolastici sono stati colti un po’ di sorpresa dall’emergenza», sottolinea Biondi, spiegando che «quelli che si sono attivati di più sono stati gli istituti della zona rossa», quelli dove è scoppiato il primo focolaio italiano di coronavirus.

I buoni esempi

Tra le scuole che non si fatte trovare impreparate ci sono quelle del movimento Avanguardie educative, che dopo la chiusura «hanno esteso alle altre il loro modello di educazione a distanza», arrivando anche a costituire il “Manifesto della scuola che non si ferma”. Allo stesso modo gli istituti che fanno parte del Movimento delle Piccole Scuole, strutture scolastiche con pochi iscritti e situate in zone isolate dal punto di vista geografico, hanno reagito con prontezza a una situazione che, in molti casi hanno già sperimentato. Si pensi, per esempio, alle classi nelle piccole isole, costrette a fare lezione a distanza ogni volta che l’insegnante non riesce ad arrivare perchè il traghetto non parte per le cattive condizioni del tempo.

Nella prima fase dell’emergenza, [l’Indire](#) ha organizzato webinar formativi per i docenti, trasmessi sul proprio sito e tenuti da altri insegnanti esperti di didattica a distanza, che «già lavorano con piattaforme gratuite come Facebook, Google – spiega Biondi- e altri strumenti con certificazione Agid, ovvero con standard adatti al lavoro con i minori». Questi primi seminari web hanno riscosso un grande successo, con «oltre 3mila docenti iscritti», e nelle settimane seguenti la partecipazione è costantemente cresciuta. I webinar vengono poi memorizzati in modo da creare una biblioteca accessibile ai prof in qualunque momento, anche dopo la loro trasmissione.

Dopo questa prima fase, [l’Indire](#) ha chiamato a raccolta le Avanguardie per far mettere le loro conoscenze a disposizione delle altre scuole: «Con la chiusura generalizzata – ha spiegato Biondi – si sono moltiplicati i gemellaggi tra le scuole». Anche le Piccole Scuole, istituti con pochi iscritti o isolati dal punto di vista geografico, hanno reagito con prontezza a una situazione che in molti casi hanno già sperimentato. Si pensi, per esempio, alle classi nelle isole che si trovano costrette a fare lezione a distanza quando l’insegnante non riesce ad arrivare perchè il traghetto non parte.

I tutorial per chi è indietro

Nella terza fase di gestione dell’emergenza, poi, ha spiegato ancora ancora Biondi «abbiamo messo a punto delle pagine web per i docenti che sono completamente a digiuno di tecnologia applicata alla didattica, offrendo loro tutorial “per funzioni”: da come si parla con gli studenti via Web, a come si organizzano collegi dei docenti, a come assegnare i compiti o registrare una lezione e condividerla su Youtube». Corsi di formazione hi-tech anche per chi «fino ad oggi ha demonizzato la tecnologia a scuola – sottolinea Biondi – o per chi considera il pc un “nemico” della cultura e che in questi giorni di emergenza sanitaria si è sentito disorientato».

Ma evidentemente la gestione di questo disorientamento non è sufficiente a colmare il divario digitale che ancora affligge una parte della scuola italiana. «La tecnologia da sola non cambia la scuola – afferma Biondi – perchè serve una visione complessiva del modello di cambiamento», che, come accennato all’inizio, secondo il presidente [Indire](#) dovrebbe (e potrebbe, cogliendo l’occasione) ripensare una scuola costruita come modelli frontale. «Fino a oggi la formazione a distanza è stata considerata di serie B – sottolinea Biondi – ma è sbagliato distinguere tra distanza e presenza, perchè anche la scuola in presenza usa strumenti a distanza come il libro».

[Salva](#)[Segnala](#)[Stampa](#)[Esci](#)[Home](#)[Like 0](#)[Tweet](#)[Share](#)